

I cattolici ispanici e la delusione Bush

ALDO MARIA VALLI

Vita umana, matrimonio, famiglia, guerra, povertà, giustizia. Sono questi i temi che l'episcopato Usa ha posto all'attenzione dell'elettorato cattolico in vista del voto per la Casa Bianca. Con l'aborto sempre in primo piano, come dimostra l'iniziativa dei vescovi Farrell e Vann, rispettivamente di Dallas e Fort Worth che in un documento rivolto agli elettori cattolici scrivono che votare per un candidato che appoggia «il male intrinseco dell'aborto» vuol dire fare una scelta «moralmente inaccettabile». Da

Molti pro-life guardano con interesse anche alle politiche sociali di Obama

questo punto di vista il liberal Obama e il suo vice Biden, entrambi *pro-choice*, non sembrano avere i favori dei vescovi, però sui temi della guerra, della crescente povertà e della crisi economica la situa-

zione si ribalta. I vescovi infatti hanno ripetutamente condannato la guerra in Iraq e imputano all'amministrazione Bush l'impoverimento del paese e una crescente ingiustizia sociale.

I cattolici americani oscillano tra un partito democratico *pro-choice* ma considerato più affidabile per quanto riguarda politica estera, politiche sociali ed economia, e un partito repubblicano *pro-life* ma lontano dai cattolici per il sostegno alla guerra in Iraq, le politiche contro gli immigrati e una politica economica generatrice di squilibri e povertà. Un quadro analogo è rintracciabile nei sacri palazzi vaticani, dove la maggioranza dei monsignori e dei cardinali di curia «tifa» McCain perché più in linea con la Chiesa su aborto, matrimonio e famiglia ma non manca chi spera in una vittoria democratica per un netto cam-

bio di tendenza rispetto alla gestione Bush. Inoltre il fatto che Obama sostenga programmi sociali per prevenire le gravidanze indesiderate e offrire aiuti alle madri fa guadagnare simpatie al candidato democratico anche tra chi, avendo a cuore la difesa della vita umana, dovrebbe teoricamente propendere per McCain. Negli Usa un significativo rico-

noscimento in questo senso è venuto a Obama da un gruppo di professori cattolici di diritto: a loro giudizio il vero *pro-life* sarebbe proprio Obama, perché l'aborto si può combattere, alla lunga, solo attraverso appropriate politiche sociali ed economiche. L'arcivescovo di Denver Charles Caput ha sostenuto invece che i cattolici che stanno con il candidato democratico rendono un pessimo servizio alla Chiesa perché confondono le priorità della dottrina sociale. E in questa linea più rigorista va anche l'appello che i vescovi hanno voluto mettere su YouTube per ribadire che le unioni omosessuali non possono essere equiparate al matrimonio: in spagnolo parla monsignor Gomez, arcivescovo di San Antonio, in inglese monsignor Kurtz, arcivescovo di Louisville. In generale, tanto ai vescovi americani quanto al Vaticano sta a cuore la libertà della Chiesa, ma anche su questo fronte è difficile capire come possa orientarsi il voto cattolico. Benedetto XVI prima con il suo viaggio negli States, dove Bush lo accolse con particolare calore, poi ricevendo lo stesso Bush in Vaticano con un cerimoniale su misura, apparentemente ha dato la sua benedizione ai repubblicani, ma nei suoi testi non mancano richiami contro la politica estera aggressiva e il liberismo che genera ingiustizie. Un ruolo importante nel voto sarà giocato dai cattolici ispanici. La politica sull'immi-

grazione attuata da Bush durante il secondo mandato non è stata apprezzata da questo cospicuo blocco sociale ed elettorale. È vero che in materia McCain si è dimostrato moderato, ma la durezza dei repubblicani ha spaventato gli ispanici, più di un terzo dei cattolici americani.

Nel '92 Clinton prese un nove per cento di voti cattolici in più rispetto a Bush padre, mentre Al Gore nel 2000 ebbe solo un due per cento di voti cattolici in più rispetto a Bush figlio. E nel 2004 Kerry dopo essere stato apertamente sconfessato dai vescovi per le sue posizioni *pro-choice* ebbe il cinque per cento di voti cattolici in meno rispetto a Bush.